



Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE GENERALE BELLE ARTI E PAESAGGIO
Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Cagliari, Oristano,
Medio Campidano, Carbonia-Iglesias ed Ogliastra

BONARCADO (OR)

Complesso monumentale costituito dalla
Basilica di S.Maria, ex Abbazia camaldolese e pertinenze,
Santuario di Santa Maria di Bonacattu
Corso Italia

Relazione storico-artistica

Il paese di Bonarcado (insieme a Cuglieri, Paulilatino, Santu Lussurgiu, Scano Montiferro, Seneghe, Sennariolo, Tresnuraghes) è uno dei centri appartenenti alla sub-regione del Montiferru, antica area di confine tra il Giudicato di Torres ed il Giudicato di Arborea che oggi costituisce la porzione settentrionale della provincia di Oristano.

In origine al Giudicato di Torres appartenevano la Curadoria del Montiferru propriamente detta (Cuglieri, Santu Lussurgiu, Scano Montiferro, Sennariolo) e quella della Planargia (Flussio, Tresnuraghes, Tinnura, Suni, Modolo, Magomadas), mentre al Giudicato di Arborea andava riferita, tra le altre, la Curadoria di Milis (Bonarcado, Seneghe, San Vero Milis, Narbolia e Tramatzà): il confine tra i due giudicati era identificato con il Castello Ezzu di Cuglieri, fatto costruire nel 1186 da Iltocorre di Sassari.

La regione deve il suo nome alla presenza del Monte Ferru, formazione montuosa vulcanica di circa 1000 m, un tempo caratterizzata dalla più fitta presenza di centri abitati poi spopolatisi in favore dei centri costieri e quindi oggi caratterizzata da pochi paesi ancora fondati su un'economia prettamente rurale, favorita dal territorio particolarmente fertile e ricco di acqua. Si tratta dei centri di Cuglieri, Santu Lussurgiu, Scano di Montiferro e Sennariolo ove, alle consuete coltivazioni storicamente consolidate (cereali, frutta, vigna, olivo) ed alla pastorizia, si sono però aggiunte le più recenti vocazioni turistiche che fanno di questo territorio uno dei più frequentati della Sardegna montana.

Il centro di Bonarcado risulta abitato sin da tempi remoti, come testimoniano i numerosi nuraghi – specie del tipo “a corridoio” presenti in particolare nella piana verso Paulilatino, mentre la presenza romana è attestata proprio in corrispondenza del complesso monumentale del Santuario di Bonacattu, al centro del paese, ove sono stati messi in luce resti di un edificio termale romano di cui si conservano due bracci absidati (II e IV secolo), una vasca per il bagno caldo ed il pavimento a mosaico. Il toponimo Bonarcado in tutte le sue varianti di *Bonarcatu*, *Bonarcato*, *Bonarcanto*, è di origine greca e deriva da Panakhrantos (immacolata, purissima), l'attributo della Vergine Maria venerata nel Santuario omonimo sopra citato.

Anche se il luogo dove si trovano il Santuario di Bonacattu e l'attuale Basilica di Santa Maria è sicuramente stato frequentato da sempre, anche per la presenza documentata di una ricca sorgente d'acqua, è però nel Medio Evo che Bonarcado acquista una certa importanza.

La prima menzione del centro si ha verso la fine dell'anno 1000, quando il giudice arborense Costantino I de Lacon-Gunale, con la moglie Anna de Zori e con il consenso dell'arcivescovo di Oristano, dona al Monastero di San Zeno di Pisa, oltre a varie terre e possedimenti, anche la Chiesa di San Giorgio di Bonarcado che, in realtà, non corrisponde ad alcuna delle chiese del centro abitato, a condizione che vi venissero inviati i monaci camaldolesi e reggessero un monastero. Per Bonarcado le conseguenze sono notevoli, non solo dal punto di vista religioso, ma soprattutto per quanto riguarda la componente economica e politica: il Monastero aveva infatti una giurisdizione piuttosto ampia, tanto che in essa andavano ricompresi anche possedimenti in territorio di Milis, Simaxis ed i frati godevano di ampia considerazione presso i Giudici di Arborea, tanto che uno di essi, Elia di Palmas, veniva nominato ambasciatore presso il Re di Aragona, diventava poi Vescovo di Oristano e Bonarcado, per la sua importanza, veniva scelta quale sede per due concili dei Vescovi di Sardegna e Corsica.

Per quanto riguarda le fonti storiche, fondamentale importanza per questo territorio assume proprio il registro del Monastero, ossia il *condaghe* (1), nel quale sono annotate tutte le questioni inerenti la gestione del patrimonio ecclesiastico, dalla metà del 1100 e per circa un secolo; si tratta di un corpus documentario di fondamentale importanza per questa porzione di Sardegna. Dopo circa due secoli di relativa floridezza a





Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE GENERALE BELLE ARTI E PAESAGGIO

Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Cagliari, Oristano,
Medio Campidano, Carbonia-Iglesias ed Ogliastra

partire dalla fine del Trecento Bonarcado perde progressivamente di importanza; entra a far parte della curatoria di Milis e della Diocesi di Arborea, poi passa al marchesato di Oristano, poi a quello di Arcais e quindi ai Flores Nurra che lo riscattano nel 1839.

Nel 1833 il Casalis nel suo Dizionario assegna a Bonarcado una popolazione di circa 1160 persone; attestatosi intorno ai 1800 nell'ultimo ventennio del secolo scorso, Bonarcado conta oggi 1650 abitanti.

Chiesa ora Santa Basilica di Santa Maria

La Chiesa ora Basilica di Santa Maria, catastalmente identificata al F. NCEU 10, Mappale A, sorge al centro del paese, in posizione leggermente dominante e costituisce, insieme ai resti dell'Abbazia (Mappali C e 2) ed al limitrofo Santuario di Bonacattu (Mappale B), un polo monumentale di fondamentale rilevanza.

La Chiesa di Santa Maria, la cui attuale intitolazione riprende quella originaria dopo che, nell'Ottocento, si erano aggiunti i titoli di San Zenone e San Romualdo, viene consacrata entro gli anni 1146-47 sotto il regno di Barisone I di Lacon-Serra ed è citata, nei documenti del *condaghe*, come la *ecclesia nova*, per distinguerla dal preesistente Santuario di Bonacattu, le cui dimensioni si erano ormai rivelate insufficienti a contenere tutti i fedeli. Costruita in basalto di Genna Uda alternato a conci di trachite rossastra nella parte basamentale, la chiesa rivela in origine un'adesione non troppo rigida ai modelli toscani e va riferita non alla tipologia ad aula unica (come sostenuto da alcuni autori tra cui il Delogu), ma a quella a croce *commissa* (secondo R. Serra), con l'attuale campanile che si imposta su quello che era il braccio sud del transetto originario.

L'attuale assetto, tuttavia, deriva dall'ampliamento, dopo circa un secolo (1242-1268, come attestato da un'iscrizione dell'angolo sinistro del prospetto absidale), dell'edificio originario nel quale viene innestato un corpo trinavato, demolendo l'abside originaria (di cui sono stati ritrovati i segni al di sotto dell'attuale pavimento e che risultava perfettamente orientata a est), a generare una struttura molto particolare che, pur ibrida, presenta un grande interesse dal punto di vista costruttivo e decorativo.

E' assai probabile che artefici dell'ampliamento siano state maestranze da poco pervenute nell'isola, forse dalla Spagna o comunque da un ambito in contatto con il mondo arabo, in considerazione dell'elevato livello decorativo raggiunto, in particolare, nella parte dell'abside ove gran peso è stato dato agli aspetti chiaroscurali ottenuti alternando lesene "a soffietto" o "a fisarmonica" e realizzando pregevoli archetti, aperti al colmo con un minuscolo lobo, peducci finemente lavorati e risalto cromatico dei bacini ceramici. Tali caratteristiche si ritrovano anche nella facciata romanica del vicino Santuario di Bonacattu, aggiunta in quello stesso periodo al braccio ovest della chiesa altomedievale.

L'ampliamento duecentesco della chiesa principale è costituito, appunto, da tre navate divise da arcate su pilastri e coperte in legno, così come la navata originaria; all'esterno l'ampliamento è piuttosto evidente, in considerazione della diversa pezzatura e trattamento della pietra che è lasciata a vista: il nucleo originario (facciata e primo tratto del lato sud) presenta muri lisci e tre arcate parietali con terminale archeggiato, mentre la parte in ampliamento presenta un alto zoccolo a scarpa, lunghe paraste d'angolo, lesene a conci lisci o sagomati ("a soffietto", come si diceva poc'anzi).

La facciata, inconsuetamente addossata alla collina soprastante così da avere relativamente poco respiro, riceve slancio dal partito verticale delle arcate e presenta un portale con basi e capitelli sagomati, architrave e arco di scarico a sesto rialzato, caratterizzato da conci bicromi.

L'interno, oggetto di un recente intervento di restauro delle coperture, risulta assai semplice e severo e non sono presenti particolari elementi decorativi; secondo lo Spano "al di sotto dell'Altare Maggiore è presente un sotterraneo, coperto con la predella". La Chiesa di Santa Maria di Bonarcado è stata insignita del titolo di Basilica Minore da Papa Benedetto XVI il 19/06/2011, come attestato da una lapide presente in chiesa.

Ex Abbazia camaldolese e pertinenze

Per quanto attiene la restante parte del complesso annesso alla Basilica, catastalmente identificato al F. NCEU 10 Mappali C e F. NCT 10 Mappale 2, questo è costituito dalla annessa sagrestia, in posizione leggermente staccata dalla chiesa, costituita da un corpo di antica origine presumibilmente riattato in epoca successiva ed ancora modificato recentemente ma che, comunque, conserva ancora elementi di un certo interesse, specie nel basamento verso la piazza.





Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE GENERALE BELLE ARTI E PAESAGGIO

Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Cagliari, Oristano,
Medio Campidano, Carbonia-Iglesias ed Ogliastra

Dalla sacrestia, oltre che da alcuni accessi laterali nel muro perimetrale, si accede all'area occupata dalle rovine del Monastero, costituite da alcuni muri in elevazione a recingere una zona che oggi si presenta incolta e disordinata ma che certamente sarebbe meritevole di uno studio più accurato.

Fonti orali, infatti, confermano la presenza di antiche preesistenze *in situ* ma ciò che merita attenzione, in questo stesso luogo, è la presenza, nel giardino attiguo alla chiesa, di alcune sorgenti, forse nuragiche, che alimentano la fontana *Su Cantaru* nel piazzale antistante la Basilica ed il Santuario di Bonacattu.

Santuario di Bonacattu

Il Santuario di Bonacattu, catastalmente identificato al F. NCEU 10, Mappale B, sorge al centro del paese e costituisce, insieme alla Basilica di Santa Maria ed ai resti dell'Abbazia sopra descritti un polo monumentale di fondamentale rilevanza per il centro di Bonarcado e, in generale, per l'intero territorio in esame.

Una leggenda narra che il Santuario di Bonacattu sarebbe stato rinvenuto, dopo secoli di abbandono, da un cacciatore in mezzo ad una fitta boscaglia che ancora era presente nel paese, come documenta un canto popolare chiamato *cribas*, risalente al 1700 (2).

La dedica a Santa Maria e l'appellativo di *ecclesia nova* dato alla limitrofa chiesa soprastante eretta dai camaldolesi attestano in ogni caso la preesistenza di questo edificio rispetto alla fabbrica principale della Basilica: il Santuario di Bonacattu sarebbe da riferire come minimo all'epoca altomedievale, se si ritiene di accreditare la notizia del ritrovamento, sotto un suo altare, di una pergamena, non più rintracciabile recante la data del 1048.

Più probabilmente, tuttavia, la costruzione dell'edificio va anteposta di alcuni secoli ed in particolare all'epoca bizantina, come attestato dalle strutture murarie, dalla tipologia adottata (pianta cruciforme con cupola all'incrocio dei bracci entro un tiburio quadrangolare) ed in considerazione delle preesistenze di origine romana recentemente venute alla luce. Nel corso dell'intervento di restauro degli anni '80 del Novecento, infatti, sono emerse non solo le strutture di un edificio termale, presumibilmente tardo romano, ma addirittura fasi costruttive assai precedenti, di probabile origine nuragica.

A seguito del restauro il Santuario di Bonacattu ha in gran parte recuperato la facies originaria, tenuto conto che sono state eliminate alcune superfetazioni successive che ne avevano compromesso la lettura, sia per quanto attiene la decorazione, sia soprattutto la spazialità originaria.

Nel santuario in oggetto, quindi, impostato sull'edificio termale tardo romano, sono state riportate a vista l'abside (a nord-est) e le murature miste già celate da un rivestimento cementizio con la data 1933; alla stessa data del 1933 risale, con ogni probabilità la facciata neo-romanica che oggi completa il fronte settentrionale.

I piatti in porcellana che si trovano sulla facciata ovest, secondo la leggenda ottocentesca, sarebbero quelli di proprietà di un venditore di terraglie che, mancando il piatto per raccogliere le offerte durante la messa, si sarebbe rifiutato di offrire uno dei suoi che, quindi, sarebbero stati incollati e murati sul fronte della chiesa da un inspiegabile vento impetuoso e miracoloso.

Se è probabile che i piatti ora murati all'esterno siano effettivamente ottocenteschi, la realtà è che la decorazione di tutta la facciata romanica annessa al braccio ovest della chiesa altomedievale deve essere attribuita alle stesse maestranze che operano in occasione dell'ampliamento, alla metà del '200, della soprastante Basilica: si tratta, con ogni probabilità, di maestranze pervenute nell'isola, forse dalla Spagna o comunque da un ambito in contatto con il mondo arabo, in considerazione dell'elevato livello decorativo raggiunto.

Nel liscio paramento di conci in basalto e trachite rossastra, muratura analoga a quella del corpo originario della chiesa limitrofa, si profilano larghe paraste d'angolo e archetti "arabeggianti", aperti al colmo in un minuscolo lobo; il portale ha architrave su corposi capitelli sgusciati. La parte alta, frontonata, rivela estesi rifacimenti moderni, sia dei conci, sia della massima parte dei bacini ceramici sopra ricordati.

Conclusioni

Il complesso in argomento, costituito dalla Basilica, dai resti dell'Abbazia, dalle pertinenze e dal Santuario di Bonacattu, costituisce un polo religioso artistico ed architettonico di fondamentale importanza per la





Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE GENERALE BELLE ARTI E PAESAGGIO

Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Cagliari, Oristano,
Medio Campidano, Carbonia-Iglesias ed Ogliastra

Sardegna e, pertanto, se ne ritiene più che motivato il riconoscimento dell'interesse culturale ai sensi della normativa vigente.

NOTE

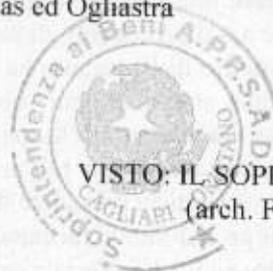
- (1) Vedi CORONEO R., op. cit. pag. 103. Il termine *condaghe*, di origine bizantina, definisce propriamente l'atto con il quale si costituiva una donazione a favore di un ente ecclesiastico; in pratica il termine viene utilizzato per definire il codice in cui fu trascritto il complesso di documenti relativi all'acquisizione di beni ed alla loro amministrazione.
- (2) Vedi MELE G., op. cit. pag. 146.

BIBLIOGRAFIA

- CASALIS G., *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli stati di S. M. Il Re di Sardegna, estratto delle voci riguardanti la Sardegna, Provincia di Oristano*, G. Maspero Libraio, Torino.
- ASOLE A. (a cura di), *La Provincia di Oristano, Il territorio, la natura, l'uomo*, Amilcare Pizzi Editore, Oristano 1989.
- CORONEO R., *Architettura Romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Ilisso, Nuoro 1993.
- MELE G., *Montiferru*, Edisar Srl, Cagliari 1993.
- MURA G. - SANNA A., *I paesi*, Volume I, CUEC Editrice, Cagliari 1998.
- Tratto dagli atti della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Cagliari, Oristano, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias ed Ogliastra

IL RELATORE

(arch. Stefano Montipari)



VISTO: IL SOPRINTENDENTE

(arch. Fausto Martino)



VISTO

IL SEGRETARIO REGIONALE Sostituto Supplente

Ing. Daniela Sorra

